

derava Giacomo per re legittimo e che il pontefice non possedesse alcun potere di deporlo o di sciogliere un suddito dal giuramento di fedeltà verso di lui. Pertanto chi prestava il giuramento avrebbe serbato fedeltà e obbedienza al suo sovrano senza riguardo a scomuniche papali, lo avrebbe difeso da congiure ed attentati e ne avrebbe fatto denuncia. Egli detestava di cuore come empia ed eretica quella dottrina condannevole, che sovrani scomunicati o privati del regno dal papa potessero essere deposti ed uccisi dai loro sudditi. Inoltre egli accettava come materia di fede e come norma della propria coscienza, che nè il papa nè altri possedeva il potere di sciogliere da questo giuramento. Egli riconosceva che questo giuramento gli veniva esibito dall'autorità legittima in guisa legittima, e rinunciava ad ogni dispensa in proposito. Tutto ciò egli giurava secondo il senso naturale delle parole, senza alcuna equivocazione; così assicurava di cuore, liberamente e sinceramente, con fedeltà e fede di cristiano.

Per chi tenga presente la storia degli Stuart da Giacomo I a Giacomo II, la formula non manca di un certo sapore tragico. La monarchia inglese si premunisce contro l'antica Chiesa per un presunto timore di detronizzazione e di assassinio, e precisamente l'agognata indipendenza senza limiti apporta già al figlio di Giacomo la deposizione e il patibolo, toglie sotto il nepote definitivamente la corona a tutta la casa, apre un'epoca la quale, secondo l'epigramma del Logan, impara precisamente dalla storia di Carlo I e non risparmiare i sovrani, un'epoca in cui il tirannicidio diviene a poco a poco un'epidemia allarmante e il pontificato si rivela il baluardo del diritto e dell'ordine. Appare come uno scherno per la saggezza del Salomone britannico il fatto che, dei 500 nobili i quali versarono il sangue per la causa del figlio, non meno di duecento dovessero derivare dalle file dei calpestati cattolici.¹

Di fronte ai cattolici la formula di giuramento di Giacomo I costituiva un'arma terribile. Essa imprimeva alla loro Chiesa il marchio di una setta nemica dello Stato e della civiltà, ed offriva, nel caso di rifiuto a giurare, un appiglio ulteriore ad esercitare la persecuzione religiosa sotto pretesto politico. Sembravano tornati i tempi di Nerone, quando la semplice appartenenza al cristianesimo significava « odio al genere umano ». Inoltre la formula era concepita come un lacciolo per gli ingenui, un cuneo per spezzare l'unità dei cattolici. Vi si scopre dappertutto la mano del suo compilatore, un prete cattolico apostata,² che adoperava la sua conoscenza delle cose cattoliche per mettere i suoi ex-corrigionari nei peggiori imbarazzi e seminare discordia e divisione

¹ O. KLOPP, *Falle des Hauses Stuart I*, Vienna 1875, 26.

² L'ex-gesuita Cristoforo Perkins.